

SONIA POLI

PER UNA STORIA DI DOZZA: TRA GIUDICI E NOTAI

Nella Sezione di Archivio di Stato di Imola sono conservati due fondi documentari che riguardano in modo specifico e diretto Dozza: il Notarile e la Curia criminale.

Il fondo notarile di Dozza abbraccia un periodo compreso fra il 1420 e il 1806 e raccoglie gli atti rogati da 64 notai nel corso della loro attività. Sono contenuti in 320 protocolli, più la serie delle copie, preceduti dai registri che attestano l'attivazione e l'incremento dell'Archivio Pubblico.

Dozza fu uno dei primi luoghi della Romagna in cui trovò applicazione pressochè immediata la costituzione di Sisto V emanata nel 1588 (1). Prevedeva l'istituzione di un «Archivio Pubblico» in ciascun centro dello Stato Pontificio, escluse Roma, Bologna e il suo contado, per la conservazione dei documenti notarili.

La costituzione di Sisto V cercava in questo modo di assicurare la conservazione ad opera dello Stato di tutta quella documentazione sulla quale si basava la grandissima parte dei rapporti economici e sociali dei sudditi dello Stato Pontificio. In precedenza questa documentazione era stata, in parte, conservata dagli stessi notai per motivi di natura economica: esisteva la possibilità di trarne ulteriori copie a richiesta degli interessati. La costituzione di Sisto V richiamava invece nella sfera del pubblico la protezione della documentazione dei rapporti privati attestati dagli atti notarili. Era quindi uno dei vari aspetti dello Stato moderno.

Non in tutti i centri dello Stato Pontificio e nella stessa Romagna la costituzione di Sisto V trovò facile ed immediata applicazione. A Dozza, inve-

(1) Circa l'attivazione degli Archivi Pubblici nello Stato pontificio ed, in particolare, nei centri della Romagna cf. *Archivio notarile di Fontanelice. Inventario*, a cura di S. POLI, Dep. Romagna, Documenti e studi, XVI, Bologna 1984, pp. 8-10.

ce, come già detto, la sua esecuzione e quindi la nascita di un archivio pubblico furono prontissime. Testimone di questa attivazione è il primo registro d'archivio con data iniziale dell'anno 1589. In esso sono elencati i nomi dei notai che avevano consegnato i rispettivi atti all'archivio notarile di Dozza.

Il primo registro notarile di Dozza conservato nella Sezione d'Archivio di Stato di Imola risale all'anno 1420 (2) cioè a un'epoca ben più remota rispetto alla costituzione di Sisto V. Anche in Dozza gli atti notarili, dopo la morte del notaio, venivano custoditi dagli eredi che si preoccupavano di conservarli il più a lungo possibile. Attraverso questo registro e gli altri registri dei secoli XV e XVI trovano così testimonianza gli studi notarili di tradizione familiare e l'esercizio di una pratica professionale spesso tramandata lungo le generazioni.

L'applicazione della costituzione di Sisto V impose ai notai non solo di versare i registri dei loro predecessori defunti, ma anche di consegnare regolarmente copia degli atti da essi stessi rogati. Con questa imposizione la costituzione di Sisto V veniva a colpire direttamente il monopolio notarile sulla certificazione degli atti per i privati e fu infatti contro questa parte della costituzione che si ebbero in diversi luoghi le più forti resistenze da parte dei notai. I notai di Dozza sembra, invece, si siano adeguati senza riserve e infatti i registri d'archivio testimoniano la presenza delle copie degli atti notarili a partire dallo stesso anno 1589. Ciò ha portato, per quanto qui ora interessa, all'organizzazione di una seconda serie dell'archivio notarile di Dozza in cui sono appunto raccolte le copie degli atti notarili (3).

L'attività dell'Archivio Pubblico di Dozza proseguì fino al cadere del sec. XVIII. Ai profondi rivolgimenti operati in epoca napoleonica non poteva sfuggire l'istituto del notariato. Gli archivi notarili e il notariato ebbero un'apposita disciplina tramite il «regolamento» emanato nel 1806 e valido per tutto il Regno d'Italia. L'articolo 122 di tale regolamento disponeva l'istituzione di un «archivio notarile» in ciascun capoluogo di Dipartimento. Dava inoltre facoltà alle autorità centrali di affiancarvi, se necessario, archivi sussidiari ubicati in altri comuni del Dipartimento. Ciò significò la fine per la maggior parte degli antichi «Archivi Pubblici» della Romagna. Soltanto Imola aveva i requisiti per divenire un archivio sussidiario. La decisione di istituire questo archivio e di concentrarvi i documenti già esistenti nel circondario della pretura di Imola venne assunta fin dal 1806 (4); occorsero tuttavia quattro anni prima che fosse effettuata. Nel 1810 il procuratore generale presso la corte d'appello di Bologna dava incarico al dottor Zaccaria Mengoni di curare il trasferimento in Imola di vari archivi fra cui quello di Dozza. Conferma di ciò è un fascicolo rinvenuto fra i documenti del fondo notarile

(2) Sezione di Archivio di Stato di Imola (d'ora innanzi SASI), *Notarile di Dozza*, reg. n. 13.

(3) *Ibid.*, bb. 321-412.

(4) Cf. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Prefettura del dipartimento di Reno*. a. 1806, tit. XIII, rub. 6, n. 12229.

di Dozza con l'inventario del materiale consegnato dal suddetto Zaccaria Mengoni all'archivio di Imola nell'anno 1810 (5).

Il riordinamento e l'inventariazione dell'archivio notarile di Dozza hanno portato, oltre che ad individuare le due serie precedenti indicate, registri o protocolli dei notai e copie degli atti notarili, a costituire un'ulteriore serie composta dai registri d'archivio (6). Attraverso di essi è possibile ricostruire l'attività dell'Archivio Pubblico di Dozza, i suoi rapporti con gli organi del potere locale e con i singoli notai, con i loro eredi e con i privati: un aspetto, quindi, per quanto minimo, della vita di questo piccolo centro.

L'inventariazione delle singole unità archivistiche è stata integrata con alcuni ulteriori dati. Per i singoli protocolli sono state indicate le varie località sedi di rogazione degli atti. La grande maggioranza di essi appare scritta, ovviamente, in Dozza e nei centri limitrofi: Toscanella, Monte Catone. Non mancano peraltro testimonianze provenienti da centri lontani come Bologna, Casola Valsenio, Fusignano, Molinella: riflesso di una serie di rapporti che legavano i notai di Dozza ai centri limitrofi.

* * *

Aspetti in parte diversi ma egualmente significativi della complessa realtà della vicenda di Dozza sono racchiusi nel secondo fondo documentario relativo a questo centro e conservato presso la Sezione di Archivio di Stato: il fondo della Curia criminale. Si tratta di un fondo composto prevalentemente da fascicoli processuali, 358 per l'esattezza, cui si affiancano due registri ed un fascicolo di cancelleria. Sono queste le testimonianze superstiti dell'attività giurisdizionale in campo criminale esplicata dal governatore di Dozza, quale rappresentante dei titolari di questo feudo.

I fascicoli processuali coprono il periodo 1706-1796 (7). Durante tale periodo, titolari del feudo di Dozza furono via via, fino al 1726, la famiglia Campeggi e quindi dal 1729, attraverso Francesca Maria Campeggi, il di lei marito Matteo Malvezzi e quindi i suoi successori Emilio e Giacomo Malvezzi (8).

I fascicoli processuali che costituiscono la grandissima parte di questo archivio sono stati inventariati analiticamente. Di ciascuno di essi sono stati indicati la consistenza, gli estremi cronologici, i nomi degli accusati e l'oggetto della loro imputazione. Questi elementi consentono già di per sè di offrire interessanti indicazioni circa alcuni aspetti delle vicende di Dozza nel sec.

(5) SASI, *Notarile di Imola*, Inventari b. 1.

(6) SASI, *Notarile di Dozza*, regg. 1-12.

(7) Questi fascicoli sono raccolti in 6 buste (SASI, *Curia criminale di Dozza*, bb. 1-6).

(8) Per un profilo storico di questo periodo, cf. L. BALDISSERRI, *Il castello di Dozza*, Imola 1900; G. L. MARINELLI, *La rocca di Dozza*, Bologna 1939; C. MAZZOTTI, *La chiesa prepositurale di S. Maria Assunta in Dozza Imolese. Notizie storiche*, Faenza 1957; G. POLO, *Il feudo di Dozza*, Dozza 1974, ciclostilato.

XVIII. Si tratta di aspetti non certo edificanti, ma, indubbiamente, significativi, della mentalità e del costume di questa piccola comunità. Degli oltre 350 reati documentati negli altrettanti fascicoli processuali, la parte quantitativamente più rilevante, è costituita da violazioni di bandi: bandi sulla caccia (9), ma anche sulla pesca (10), un tipo di reato che ha sicuramente radici lontane e lunghe, lunghissime propaggini: bandi sul pascolo abusivo di ovini e suini, su particolari terreni (11), contravvenzioni che disegnano un tipo di economia agraria nella quale l'allevamento del bestiame minuto aveva sicuramente una presenza molto rilevante: contravvenzioni ai bandi sul macinato (12) e sull'estrazione del frumento (13), sulla protezione di particolari coltivazioni (14), sui tempi della vendemmia (15): numerosi aspetti di un'economia strettamente legata alla coltivazione dei campi; contravvenzioni, infine, ai bandi sull'obbligo di tenere legati i cani da guardia (16), col che si dimostra che se il morso di un cane non fa notizia, può tuttavia ben costituire l'oggetto di una denuncia e di un successivo processo.

Altro tipo di reato ampiamente documentato è quello di furto (17). Si tratta in genere di furti di animali da cortile, di qualche pecora, di maiali, ma soprattutto di prodotti agricoli: di grano e di uva, in primo luogo, ma anche di ghiande, di fave e di sementi e addirittura di letame. In pochi casi i ladri si arrischiano ad abbandonare i campi ed a penetrare all'interno del centro cittadino. Oggetti di furto sono in questo caso denari ed armi, un paio di lenzuola e gli indumenti di un sacerdote, ma anche poche cose, semplici «bagatelle» (come vengono definite nella denuncia), che una donna aveva sottratto nelle case in cui prestava servizio: un furto che non meriterebbe neppure di essere ricordato se non fosse per la circostanza che l'ultimo danneggiato in ordine di tempo fu lo stesso governatore di Dozza.

Da questi processi sembra comunque di poter dedurre l'irrilevanza di una criminalità dedita all'appropriazione indebita. Siamo infatti di fronte a furti che potrebbero definirsi solo occasionali ed espressione di un'economia familiare legata all'agricoltura, nella quale non hanno in realtà carattere di vero e proprio reato l'appropriazione di qualche pezzo di legna, di alcuni grappoli d'uva o di poche ghiande.

Quasi a contrasto con la scarsa rilevanza dei furti, acquistano rilievo nella criminalità di Dozza i reati che portano al danneggiamento delle persone, al

(9) SASI, *Curia criminale di Dozza*, fasc. 52, 62, 90, 131, 147, 149, 171, 181, 196, 204, 234, 248, 256, 262, 265, 278, 286.

(10) *Ibid.*, fasc. 128, 134, 262, 281.

(11) *Ibid.*, fasc. 77, 80, 89, 148, 150, 164, 225, 272, 275, 296.

(12) *Ibid.*, fasc. 21, 93-94, 143, 145-146, 244.

(13) *Ibid.*, fasc. 45.

(14) *Ibid.*, fasc. 150, 301.

(15) *Ibid.*, fasc. 75.

(16) *Ibid.*, fasc. 130, 132-133, 135-136, 173, 188, 220, 299.

(17) *Ibid.*, fasc. 10, 31, 35, 46-47, 53, 61, 111, 124, 192, 199, 226, 228, 238, 246, 250, 257, 268, 274, 282, 285, 288, 297.

loro ferimento o addirittura alla morte (18). I processi per percosse, per ferimento con coltello o con colpi d'arma da fuoco, per omicidio danno il quadro di una società nella quale il ricorso alle mani e alle armi per dirimere una lite o per risolvere una questione era considerata cosa non del tutto insolita. E questa atmosfera particolarmente manesca sembra fortemente contagiosa tanto da indurre non solo un oste, che pure era detto «Verginello» (19), ma anche i suoi figli, la moglie e la stessa serva ad infierire con pugni e calci su di un malcapitato che non aveva saldato totalmente il suo debito. Per questi reati ed in particolare per le risse, le percosse e il furto, l'aspetto forse più caratteristico è costituito dal luogo in cui si sono verificati. In molti casi, infatti, l'ambiente è quello dell'osteria di Toscanella. Punto di passaggio lungo la via Emilia, essa costituisce una sorta di luogo privilegiato per le risse e le baruffe, legate spesso ad una partita a carte o più semplicemente a qualche bicchierino di troppo.

Questo stesso luogo, l'osteria della Toscanella, è al centro di un'altra serie di reati che costituiscono, anzi, una delle caratteristiche particolari della criminalità giudicata dal governatore di Dozza: i reati di contrabbando (20). Devo tuttavia avvertire che per questi reati gli imputati non sono quasi mai di Dozza ma provengono da altri centri: da Imola e da Bologna, da Bagnacavallo e da Massalombarda. Trasportano carichi di tela, pelli, tabacco, sale, oggetti di peltro o cappelli di paglia. Si tratta quindi di oggetti che non erano tanto destinati ad essere importati abusivamente in Dozza, quanto a transitare per il suo territorio diretti ai mercati cittadini di Bologna ed Imola. Altri reati, infine, del tutto episodici, aprono brevi spiragli su realtà abbastanza particolari come le ripetute minacce degli sbirri e dello stesso bargello di Dozza nei confronti del governatore, alcune ingenue truffe o il caso del contadino che attardatosi all'osteria, essendo già state chiuse le porte della città, per rientrare a casa, è costretto a scavalcare le mura (21).

È peraltro evidente che gli elementi offerti dai fascicoli processuali di Dozza vanno oltre il campo dei reati comuni. La descrizione di luoghi, di comportamenti e di mentalità contenuti o desumibili dalle denunce, i nomi, i soprannomi degli imputati e delle parti lese, degli sbirri e dei testimoni costituiscono altrettanti elementi, soprattutto se posti in connessione con i dati offerti dall'archivio notarile, in grado di restituire con immediatezza e vivacità aspetti e problemi di una vicenda che coinvolse, spesso involontariamente, tanta parte degli abitanti di Dozza.

(18) Ibid., fasc. 4-5, 7, 9, 12, 14, 23, 34, 36, 38-39, 41, 56, 59, 101, 118, 121, 182, 186, 193, 212, 219, 222, 236, 243, 271.

(19) Ibid., fasc. 66.

(20) Ibid., fasc. 64-65, 68, 81, 105-107, 183, 189, 200, 237, 266, 289.

(21) Ibid., fasc. 96.